

V^a DOMENICA DOPO L' EPIFANIA ANNO A (2020)

Let.: Is66,18b-22; Salmo 32; Rm 4,13-17; Gv 4,46-54

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece, quando tornò dalla Giudea in Galilea. Il primo segno era stato quello di Cana, ricordato all'inizio del passo; anche questo è a Cana. I due segni danno forma a una sorta di inclusione. Hanno anche qualche ragione di somiglianza: Gesù aveva resistito alla sollecitazione della madre (*Che c'è fra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*); resiste anche al funzionario del re, e in maniera ancora una volta quasi spazientita e brutale: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.* Quasi che nella richiesta del funzionario, come già in quella della madre, Gesù non veda alcun segno di fede. Nell'un caso e nell'altro pare che Gesù debba ricredersi. In tutto l'arco del suo ministero Gesù è assediato dalla richiesta di segni e prodigi; in entrambi gli episodi Gesù, con la sua risposta brusca, segnala la differenza tra il segno e il significato e intima la necessità di passare dal primo al secondo.

Tra i due segni di Cana c'è un viaggio a Gerusalemme, per la Pasqua. Quel viaggio e poi il ritorno in Galilea disegnano uno schema del ministero tutto di Gesù. A Gerusalemme Gesù non compie guarigioni, ma compie un gesto di purificazione del tempio; esso è un giudizio. A Gerusalemme poi anche incontra Nicodemo, il credente 'notturno'. Credeva davvero Nicodemo in Gesù? Era interessato a Gesù; voleva sapere qualche cosa di più di lui e della sua dottrina; ma senza compromettersi; senza scommettere su di lui; perché scegliere la fede avrebbe voluto dire ricominciare da capo la vita. Gesù non gli disse nulla di illuminante e convincente.

Nel viaggio di ritorno in Galilea, Gesù attraversa la Samaria; fa un importante incontro, quello con la Samaritana. Credente? Alla fine sì, divenne credente, ma con grande fatica. Ebbe bisogno dell'aiuto di quelli del suo villaggio per decidersi; temeva una fede troppo solitaria, che la separasse dal consenso degli altri.

Finalmente Gesù tornò in Galilea, pur avendo già dichiarato lui stesso che *un profeta non riceve onore nella sua patria.* Quasi smentendo il principio, *in Galilea lo accolsero con gioia*; molti Galilei infatti erano andati a Gerusalemme per la festa, e avevano visto i segni da lui fatti. Ma del loro entusiasmo Gesù diffida.

Sullo sfondo di tale diffidenza dobbiamo intendere le parole dure con le quali accoglie la richiesta del *funzionario*: "Ecco un altro – pensò – che per credere chiede un miracolo". Alla luce del seguito del racconto le parole di Gesù suonano ingiuste. Il funzionario *del re* (un funzionario imperiale probabilmente) è romano, è pagano e non ebreo; chiede la guarigione del figlio che sta per morire. Gesù gli risponde: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.* In tal modo Gesù esprime un giudizio precipitoso circa il difetto di fede di quell'uomo. Lui non si offende; neppure cerca di giustificare la sua richiesta a fronte del giudizio di Gesù. Solo insiste sulla richiesta: *Signore, scendi prima che il mio bambino muoia.*

A quel punto Gesù si arrese, quasi toccasse con mano la fede di quell'uomo; non chiedeva segni per credere, chiedeva perché già credeva. Gli disse dunque: *Va', tuo figlio vive.* E quell'uomo *credette alla parola che Gesù gli aveva detto*; in tal modo egli parve clamorosamente smentire il rimprovero precipitoso di Gesù, *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.*

Se non vedete segni e prodigi, voi non credete: il teorema di Gesù non riguardava quell'uomo concreto, ma la qualità delle attese che tutti i Galilei avevano nei confronti di Gesù. In Galilea egli è assediato dalla richiesta di segni. Proprio un pagano invece, o in ogni caso uno lontano dalla religione giudaica e dalle sue pratiche, attestò la fede perfetta, quella che Gesù proclamerà beata. A Tommaso, che pretendeva vedere i segni nelle mani e nel costato, Gesù disse: *Beati quelli che, senza aver visto, crederanno*. Fin dal principio il funzionario realizzò la beatitudine.

Mentre scendeva a casa, gli vennero incontro i servi per dirgli: *Tuo figlio vive!* Egli riconobbe che il figlio era guarito proprio nell'ora in cui Gesù gli aveva detto: *Tuo figlio vive*; da capo è detto che *credette lui con tutta la sua famiglia*. Non aveva creduto già prima? Certo, aveva creduto prima; ma la fede, come la vita tutta, ha un inizio e un compimento. Dall'inizio aveva creduto; e perché aveva creduto meritò anche di vedere. Chi mette avanti la pretesa di vedere, non vede e neppure crede.

Appunto per riferimento a questa fede, che non ha ancora un oggetto preciso, ma già consente di iniziare un cammino, è promessa una salvezza a tutti i popoli della terra; anch'essi essi vedranno la gloria di Dio. *Anche tra loro prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore*; il profeta si riferisce a quei figli di Israele dispersi tra le nazioni, che a Gerusalemme erano considerati ormai persi; non sono persi; anche tra loro prenderò sacerdoti. *E come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre*, così per sempre durerà la vostra discendenza e il vostro nome.

All'annuncio del profeta corrisponde la proclamazione dell'apostolo. Paolo afferma con grande fermezza che *non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo*: questa negazione confuta l'orgoglio dei Giudei, i quali appunto alla legge si appellano, e più precisamente alla *legge delle opere*, per giustificare la loro certezza di essere nel numero dei salvati. Non è l'osservanza della legge che garantisce d'essere eredità di Abramo. Quella eredità è invece accordata grazie alla *giustizia che viene dalla fede*. Chi sostiene il contrario, rende *vana la fede e inefficace la promessa*.

Di più Paolo afferma che la Legge, anziché rendere giusti, *provoca l'ira*; essa infatti intima una giustizia del cuore che non si può realizzare mediante le opere della legge; in tal senso la legge dispone alla condanna, non alla salvezza. *Al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione*. La legge darebbe soltanto la consapevolezza della propria colpa, non le risorse per essere giusti.

Eredi della promessa fatta ad Abramo è possibile diventare soltanto *in virtù della fede*. La fede di cui qui si parla non è soltanto un modo di sentire; è un modo di camminare, bene illustrato dall'obbedienza del funzionario regio: credette alla parola di Gesù, e quel credito gli consentì di mettersi in cammino.

Abramo credette e partì per il viaggio al quale Dio lo aveva chiamato. Il funzionario credette e si incamminò verso casa. Credettero, e anche videro. Ma chi presume di vedere prima di cominciare il cammino non vedrà mai niente. La promessa di Dio rimarrà per lui una cosa estranea e impensabile. Il Signore ci mostri il primo passo, quello che possiamo e dobbiamo fare subito, e che fatto consente di diventare partecipi della sua promessa.